

## LA RIVOLUZIONE AGRICOLA È GIA' INIZIATA

**Produrre alimenti sani, energia e fertilizzanti naturali e contemporaneamente mitigare il cambiamento climatico, si può, adesso.**

L'impianto di produzione di biogas inteso come parte integrante dell'azienda agricola, è il fattore chiave alla base del modello di "Biogas Fatto Bene" da cui sta prendendo linfa un sostanziale cambiamento del modo di fare agricoltura secondo criteri innovativi e sostenibili. Un approccio di filiera integrata al fondo agricolo e incentrata sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla restituzione della sostanza organica al suolo, può certamente contribuire a rendere l'agricoltura strategica nella sfida al contenimento delle emissioni, in linea con i target della COP21 di Parigi. Proprio in occasione di COP21, infatti, il Ministero dell'Agricoltura francese ha lanciato l'iniziativa #4pour1000 volta a rimarcare l'importanza del suolo nell'ambito degli equilibri del ciclo carbonio. La capacità del suolo di incamerare carbonio sottoforma di sostanza organica, da un lato, ne aumenta la fertilità e la produttività, dall'altro, funge da stoccaggio dinamico del carbonio. Diventa quindi doveroso saper gestire correttamente il suolo con pratiche virtuose attente alla conservazione della sostanza organica e della biodiversità negli anni.

Questi sono i punti in comune fra la proposta francese e il modello di "Biogasdoneright®" che sta trovando sempre maggior consenso a livello europeo. L'impianto a biogas, infatti, se bene integrato in azienda agricola è lo strumento che permette la valorizzazione dei sottoprodotti vegetali e animali, dell'azienda stessa, delle colture d'integrazione e restituisce il digestato che è un ottimo concime organico. Si può passare quindi ad una intensificazione sostenibile dell'agricoltura che oltre a produrre per l'agroalimentare, grazie all'integrazione della digestione anaerobica, può chiudere il ciclo produttivo valorizzando i propri scarti, incrementando la fertilità dei suoli, producendo più colture per i diversi mercati (food, feed, energy), il tutto riducendo le emissioni del settore e stoccando CO<sub>2</sub> nei terreni.

La rivoluzione agricola, quindi, è già iniziata e le esperienze fatte dai soci del Consorzio Italiano Biogas nelle loro aziende, sono la dimostrazione che c'è un modo nuovo e competitivo di fare agricoltura, capace di produrre al contempo eccellenze alimentari ed energia verde nel pieno rispetto dell'ambiente. Tutto questo è il valore aggiunto e il ritorno inaspettato che il supporto allo sviluppo del biogas sta creando direttamente sul territorio, grazie alla crescente consapevolezza degli agricoltori e alla maturità tecnologica raggiunta oggi dal settore.

## DIAMO VALORE AL BOSCO ITALIANO

**Per tutelare il patrimonio forestale del nostro Paese, è' necessario attivare uno sviluppo economico locale e sostenibile legato alla gestione dei boschi e delle filiere produttive ad essi associate. Impegnarsi su tale fronte valorizzerebbe le risorse umane del posto, soprattutto quelle più giovani, creando posti di lavoro qualificati nella manutenzione forestale, nella prima lavorazione per la produzione di materiali grezzi e semilavorati per fini strutturali, artigianali ed anche energetici.**

Le foreste italiane rappresentano il 34% della superficie totale nazionale, nel corso degli ultimi 50 anni sono praticamente raddoppiate raggiungendo quasi 11 milioni di ettari. Soltanto negli ultimi 10 anni la loro estensione è aumentata del 5,8%, eppure ...

Eppure questa informazione resta tra gli addetti ai lavori, nell'opinione pubblica non c'è affatto la percezione che il nostro bosco sia cresciuto così tanto, fenomeno questo non solo tricolore ma diffuso a scala europea, assolutamente in controtendenza con quanto avviene in Amazonia o in altre vaste aree del Sudamerica o dell'Africa.

Tuttavia, l'incredibile crescita delle nostre foreste non è certo il risultato di una volontà politica-ambientale, ma al contrario è in larga parte il frutto di una grave dimenticanza da cui si è prodotto nel tempo l'abbandono e lo spopolamento di vaste aree montane e collinari. Basterebbe un'analisi - anche superficiale - delle politiche selvicolturali per prendere atto di questo paradosso. Quindi, se da un lato si può interpretare positivamente l'aumento dell'estensione forestale nazionale, dall'alto spaventa l'incuria di ampie superfici non più presidiate (come ad esempio accade in molte realtà dell'Appennino) dove si registra un impoverimento dei boschi dal punto di vista paesaggistico, sociale ed economico.

Alla logica dell'abbandono va contrapposta una gestione attiva, sostenibile e responsabile del patrimonio forestale! Curare e rendere produttivi i boschi è indispensabile per garantire la tutela del territorio e la salvaguardia ambientale e paesaggistica, la conservazione delle componenti bio-culturali del territorio italiano, la protezione e prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi, lo sviluppo delle filiere produttive del legno da opera e ad uso energetico. Tutto ciò oltre a favorire la crescita economica e sociale delle aree interne, rurali e montane avrebbe delle enormi ricadute sull'intero sistema Paese visto che ogni anno il costo dei danni prodotti dall'incuria (alluvioni, incendi, patologie) ammonta a parecchi miliardi di euro. Il settore forestale nazionale si trova oggi a dover affrontare problemi che in larga misura dipendono dalla incapacità di valorizzare le potenzialità e le opportunità che il patrimonio forestale del nostro Paese è in grado di offrire in termini di sviluppo, occupazione, salvaguardia ambientale e presidio del territorio.

Le caratteristiche ecologiche e paesaggistiche degli ecosistemi forestali delle nostre aree montane e rurali, frutto di secoli di interazione tra natura e uomo, rischiano di ridurre, se non di perdere, molte delle loro funzioni nel caso non vengano attivamente e correttamente gestite.

I processi di abbandono di tali aree e quindi l'interruzione delle attività di presidio del territorio e delle pratiche agrosilvopastorali rappresentano per il nostro Paese un rischio in termini ambientali, economici e sociali i cui effetti appaiono sempre più evidenti anche in relazione ai mutamenti climatici in atto.

Dare valore al bosco italiano significa riconoscerne le sue fondamentali funzioni superando la contrapposizione creatasi negli anni passati fra le esigenze di conservazione e le necessità di gestione attiva. E' oggi possibile nel pieno rispetto delle regole della corretta pianificazione delle utilizzazioni, attivare uno sviluppo economico locale sostenibile legato alla gestione del bosco della sua filiera, che valorizzi le risorse umane del posto, soprattutto quelle più giovani, creando posti di lavoro nella produzione forestale, nella prima lavorazione per la produzione di materiali grezzi e semilavorati per fini strutturali, artigianali ed energetici.

Le foreste sottoposte ad una corretta gestione presentano una capacità di assorbimento di CO<sub>2</sub> nettamente superiore a quelle abbandonate a se stesse, ciò evidenzia quindi l'importanza dell'intervento antropico nell'ottimizzazione del potenziale di cattura del carbonio nella biomassa e nel suolo forestale. La gestione infatti, a differenza dell'abbandono, garantisce una continua crescita del capitale legnoso immagazzinato, grazie al ringiovanimento del popolamento forestale, da cui si potranno ottenere materie prime rinnovabili e prodotti con cui sostituire quelli derivanti da fonti fossili.

E' quindi urgente e necessario per il nostro Paese, dare corso a nuove politiche che pongano particolare attenzione alla tutela del patrimonio forestale nazionale e alla sua gestione attiva. A tal fine occorre garantire un efficace coordinamento istituzionale per il settore forestale superando gli ostacoli dovuti alla sovrapposizione di competenze e ruoli a livello nazionale, regionale e locale che spesso costituiscono una barriera alla efficacia delle politiche selvicolturali.